L'evoluzione sociopragmatica dei saluti di riverenza e sottomissione in italiano dal XVII al XX secolo*

Giada Parodi

ABSTRACT

This article focuses on the diachronic development of greetings and farewells in the Italian language from the 17th to the 20th century, with a specific emphasis on the use of reverence and submission-based salutations, which were characteristic of the pre-19th-century period. Based on a corpus of prose theatrical texts – chosen for their mimetic representation of oral and spontaneous communication –, greeting and farewell forms are analysed according to their frequency of use and their semantic and pragmatic features. The study also accounts for sociolinguistic variation based on interpersonal relationships of power and social distance. Alongside the empirical data, the paper examines the potential factors leading to the decline and eventual disappearance of reverence and submission-based salutations between the 19th and 20th centuries.

1. INTRODUZIONE

Nonostante la loro centralità nella gestione delle interazioni quotidiane, i saluti sono stati sinora meno studiati rispetto ad altri atti linguistici. Tale condizione veniva sottolineata una decina di anni fa da Colombo

* Il presente articolo è stato redatto nell'ambito del progetto PNRR – Missione 4, Componente 2, Evoluzioni formali e funzionali di atti direttivi, commissivi ed espressivi e del sistema di allocuzione nella (s)cortesia storica dell'italiano dal XIII al XX secolo, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) ai sensi del Decreto MUR n. 47 del 20 febbraio 2025.

(2017) e Jucker (2017) e non sembra essere cambiata in tempi più recenti: è ancora segnalata, ad esempio, in uno studio di Casadei del 2022. La relativa scarsità di studi sui saluti è forse ancor più evidente nell'ambito della linguistica italiana, nonostante negli ultimi anni si possano contare diverse ricerche di carattere descrittivo (Alinei 1977; Canobbio 2003, 2011; Casadei 2022; Petrini 2010) o incentrate sulla didattica delle lingue (Colombo 2017; Paleta 2021). La prospettiva storica, che è quella adottata in questo contributo, risulta invece ancora poco considerata nello studio dei saluti italiani; tra i pochi lavori in tal senso si può citare Fanfani (2012) sul problema della datazione di *ciao*.

Questo articolo vuole quindi contribuire all'ampliamento delle conoscenze sullo sviluppo storico dei saluti nella lingua italiana, proponendo uno studio diacronico preliminare sullo sviluppo formale e funzionale di questi atti linguistici dal Seicento al Novecento, sulla base di un corpus di testi teatrali in prosa. In particolare, il contributo è incentrato su una tipologia specifica di saluti un tempo frequenti nell'uso dell'italiano, per quel che possiamo ricostruire sulla base delle fonti scritte pervenuteci, e che, seguendo Albitre Lamata (2023), definirò di riverenza e sottomissione. Tali formule di saluto si caratterizzano, nella loro forma originaria, per l'implicazione di una posizione di inferiorità del parlante rispetto all'interlocutore (per es. *schiavo (vostro)*, antenato dell'odierno *ciao*).

L'articolo è organizzato come segue: in apertura discuterò alcune teorie elaborate in letteratura sulla caratterizzazione dei saluti (§ 2); dopo aver esposto la metodologia adottata per la ricerca (§ 3), procederò con la presentazione e discussione dei dati (§ 4) ed esporrò le conclusioni e le future prospettive di indagine (§ 5).

2. I SALUTI

I saluti costituiscono rituali verbali e/o non verbali che segnalano all'interlocutore il riconoscimento della sua presenza e la disposizione del parlante a iniziare un'interazione, o la volontà di concluderla (Goffman 1981; Canobbio 2011; Duranti 1997). Alinei (1977) li identifica come

parte del sistema allocutivo delle lingue, in quanto elementi fondamentali nella rappresentazione di sé e dell'altro, intesa come riconoscimento della propria posizione sociale in termini di potere e distanza (cfr. Chamo 2015). Non è un caso che alcuni studiosi abbiano evidenziato una correlazione tra gli allocutivi pronominali di cortesia (es. *tu*, *lei*, *voi*) e le forme di saluto (si vedano Renzi 1995 sulla deissi italiana e Zieliński 2019b sui saluti spagnoli nel periodo medievale) e che in diversi ne abbiano sottolineato il carattere convenzionale e sociale (Duranti 1997; Chamo 2015; Bouchara 2015; Zieliński 2020, 2021 tra gli altri).

Secondo la tassonomia di Searle (1969, 1975), i saluti rientrano all'interno degli atti linguistici espressivi, poiché comunicano uno stato psicologico del parlante. A sostegno di ciò, nella sua analisi dei saluti italiani, Alinei (1977: 203) afferma che alcune forme possono talvolta veicolare significati legati allo stato emotivo del parlante, come la sorpresa nel caso del romano *ohè*. Anche Poggi (1995) sembra essere in linea con la classificazione di Searle (1969, 1975), dato che considera i saluti come espressioni di cortesia insieme ad auguri, complimenti, felicitazioni, condoglianze, ecc., anch'essi atti espressivi. Nonostante il loro carattere espressivo, però, i saluti non sono reazioni linguistiche emozionalmente spontanee, ma espressioni convenzionali sorrette da norme sociali (Zieliński 2021: 19), attraverso le quali il parlante riconosce la presenza dell'altro (Duranti 1997: 66), identifica il tipo di relazione presunto o previamente determinato con l'interlocutore (Alinei 1977) e tutela l'armonia sociale sostenendo la faccia di entrambi gli interagenti, intesa nei termini di Brown e Levinson (1987) (Jucker 2017; Zieliński 2021, 2025).

Casadei (2022) sottolinea l'esistenza di un'idea diffusa tra gli studiosi secondo la quale i saluti avrebbero un valore pragmatico ma mancherebbero di un contenuto semantico. Questa posizione, derivata dalla natura formulaica di questi atti linguistici, viene criticata non solo da Casadei stessa, ma anche da altri studiosi, come Duranti (1997: 64), il quale sottolinea che «not all greetings are completely predictable and devoid of propositional content». In effetti, sebbene sia vero che alcuni

saluti oggi risultino svuotati di un contenuto proposizionale (si pensi agli odierni *ciao* e *salve*), non è possibile dire lo stesso delle forme da cui questi storicamente derivano (es. *ciao* < *schiavo (vostro)*, Fanfani 2012: 8; it. *salve* < lat. *salve, salvēte* "sta'/state bene", Serianni 1988: 319). Le formule di saluto hanno infatti molto spesso una derivazione lessicale e/o delocutiva (Poggi 1995: 413); peraltro, sebbene routinizzate, in diverse forme di incontro e congedo sono ancora ben riconoscibili i contenuti proposizionali originali, che costituivano appunto un atto di saluto (es. *buongiorno* < *io prego x perché ti dia un buon giorno*, Poggi 1995: 415). Inoltre, ancora oggi esistono saluti in forma locutiva (es. *ci vediamo* o *spero di rivederti presto*). Quindi, è vero che diversi atti di saluto hanno subito un processo di pragmaticalizzazione che li ha portati ad evolversi in strutture formulaiche opache e cristallizzate, prive di significato proposizionale, ma questi fattori non possono essere considerati caratteristici né determinanti nell'individuazione dei saluti, specialmente in prospettiva diacronica.

Rispetto al problema della definizione delle caratteristiche che rendono un saluto tale, Duranti (1997: 67) propone sei fattori universali:

1. occorrenza in prossimità dei confini dell'interazione (all'inizio e/o alla fine);
2. definizione di un campo percettivo condiviso;
3. struttura a coppie adiacenti: a un saluto normalmente si risponde con un altro saluto;
4. relativa prevedibilità di forma e contenuto dell'espressione di saluto;
5. definizione implicita di un'unità d'interazione spazio-temporale: il saluto definisce la durata e lo spazio fisico dell'interazione;
6. identificazione dell'interlocutore come essere distinto degno di riconoscimento.

Per l'identificazione dei saluti in questo studio è stata seguita la caratterizzazione proposta da Duranti (1997), sebbene, sulla base dell'osservazione dei dati, il terzo punto sia stato considerato una tendenza e non un fattore fondamentale. In particolare, le formule di riverenza e

sottomissione sono state distinte da altre forme di saluto sulla base del loro riferimento più o meno esplicito alla subordinazione del parlante all'interlocutore.

3. Metodologia: corpus, annotazione e modalità di analisi dei dati

I dati analizzati sono stati estratti a partire da un corpus di otto testi teatrali in prosa datati dal XVII al XX secolo, per un totale di 196.650 token (Tabella 1). In particolare, sono state selezionate due opere per ogni secolo: *Lo schiavetto* (1612) di Giovan Battista Andreini e *Il finto marito* (1618) di Flaminio Scala per il Seicento, entrambe appartenenti al genere della Commedia dell'Arte e quindi originariamente plurilingui ma pubblicate interamente in italiano dai loro rispettivi autori; le commedie *La bottega del caffè* (1750) e *La locandiera* (1752) di Carlo Goldoni per il Settecento; i drammi *La morte civile* (1861) di Paolo Giacometti e *Intrighi eleganti* (1874) di Giuseppe Giacosa per l'Ottocento; le commedie *Così è (se vi pare)* (1918) di Luigi Pirandello e *Non si paga! Non si paga!* (1974) di Dario Fo per il Novecento.

Tabella 1. Corpus della ricerca

Secolo	**Opera**	**Autore**	**Token (n. parole)**	
XVII	*Lo schiavetto*	Giovan Battista Andreini	37.495	76.797
	Il finto marito	Flaminio Scala	39.302	
XVIII	*La bottega del caffè*	Carlo Goldoni	19.643	39.174
	La locandiera	Carlo Goldoni	19.531	
XIX	*La morte civile*	Paolo Giacometti	18.815	40.349
	Intrighi eleganti	Giuseppe Giacosa	21.534	
XX	*Così è (se vi pare)*	Luigi Pirandello	21.159	40.330
	Non si paga! Non si paga!	Dario Fo	19.171	
				196.650

Il genere teatrale è stato scelto non solo perché quasi interamente costituito da parti dialogiche, ma anche perché particolarmente mimetico delle interazioni orali delle epoche di stesura: sin dal ritorno del teatro nel Rinascimento, infatti, commediografi e drammaturghi tendono a riprodurre un tipo di comunicazione immediata (Jucker 2003; Taavitsainen e Jucker 2010), prestando attenzione alla rappresentazione di «cose familiarmente dette» e all'applicazione di «usi comunicativi della lingua» (Trifone 2019: 8-9).

Nonostante le caratteristiche del teatro in prosa appena descritte non siano di per sé sufficienti a garantire una buona rappresentatività storica e linguistica del fenomeno considerato, l'osservanza di alcuni criteri di verisimilitudine, che hanno guidato la selezione dei testi, permette di definire un corpus affidabile ai fini di studi linguistici in chiave storica (Gancedo Ruiz 2022: 78-83; cfr. Iglesias Recuero 2010). Tali criteri sono:

1. l'appartenenza dell'autore alla comunità socioculturale rappresentata nell'opera: se l'autore non è nativo, deve quanto meno aver vissuto gran parte della sua vita nella comunità descritta nell'opera;
2. la contemporaneità della storia rappresentata nell'opera alla vita dell'autore, che dovrebbe garantire l'assenza di anacronismi;
3. l'originalità del testo: è necessario evitare traduzioni o riadattamenti in o da lingue diverse;
4. la catalogazione dell'opera come 'realista' dagli esperti: deve essere riconosciuto lo sforzo di mimetismo da parte dell'autore;
5. la realisticità e oralità della lingua utilizzata nell'opera (*lengua fictiva oral realista*, Ganzedo Ruiz 2022: 81), che deve essere una mimesi del parlato; sono quindi da evitare i testi soggetti a intenzioni estetiche (es. quelli in versi, cfr. Paccagnella 2019: 21);
6. varietà sociolinguistica: l'opera deve rappresentare diversi strati sociali e i corrispondenti registri e livelli linguistici;
7. consonanza coi trattati di sociologia sulle relazioni interpersonali: i personaggi devono avere un rapporto diretto e verosimile con il contesto economico e sociale del quale sono esponenti.

Per ogni secolo considerato, gli atti di saluto sono stati annotati in relazione alla funzione di apertura o chiusura dell'interazione. Sulla base delle specifiche forme espressive attestate, i saluti sono stati distinti in locuzioni (es. *le fo riverenza*), espressioni verbali (es. *la riverisco*) e olofrasi (es. *riverisco*); inoltre, sono stati classificati a seconda dei lessemi coinvolti nella loro espressione e quindi a seconda del contenuto semantico veicolato: come vedremo meglio nell'esposizione dei dati (§4), si trovano saluti basati sul concetto della servitù (es. *servo* e *schiavo*) e del possesso (es. *sono tuo*), sulla riverenza (es. *le mi inchino* e *bacio le mani*) e sul permesso (es. *con licenza*). Nel complesso, queste espressioni di saluto possono essere definite di riverenza e sottomissione (cfr. Albitre Lamata 2023).

Come sottolinea Canobbio (2011), la realizzazione dei saluti può essere verbale (es. *la riverisco*), non verbale (es. inchino), o un insieme delle due modalità (es. *la riverisco* accompagnato dall'inchino). Nonostante la ricerca sia stata condotta su un corpus scritto, l'uso delle didascalie, tipico del genere teatrale dal XVIII secolo in poi, ha permesso di individuare alcuni usi di saluto gestuale, che sono quindi stati annotati insieme alle espressioni verbali.

L'analisi ha previsto una prospettiva sia quantitativa che qualitativa: sono quindi state considerate la frequenza d'uso attestata di ogni espressione linguistica, così come le sue caratteristiche formali e pragmatiche, includendo il contenuto proposizionale (quando presente) e le varianti sociolinguistiche del potere e della distanza sociale.

4. I SALUTI DI RIVERENZA E SOTTOMISSIONE NELLA DIACRONIA DELL'ITALIANO

Nel corpus selezionato per la ricerca sono attestati 289 saluti, di cui le espressioni di riverenza e sottomissione (Tabella 2) costituiscono il 37% delle occorrenze totali.

Tabella 2. Frequenza assoluta e relativa (normalizzata su 10.000 token) dei saluti di riverenza e sottomissione attestati nel corpus

SALUTI	XVII sec.		XVIII sec.		XIX sec.		XX sec.	
	Fr. Ass.	Fr. Rel.	Fr. Ass.	Fr. Rel.	Fr. Ass.	Fr. Rel.	Fr. Ass.	Fr. Rel.
di incontro	17	2,2	30	7,7	7	1,7	0	0,0
di congedo	24	3,1	17	4,3	9	2,2	2	0,5
Totale	41	5,3	47	12	16	4,0	2	0,5

Nel corpus i saluti di riverenza e sottomissione compaiono in diverse forme, tra le quali troviamo l'inchino, espresso verbalmente, come in (1), (2), (3) e (4), o solo gestualmente, come in (5) (*li fo riverenza*). Possiamo ipotizzare che anche quando non ci sono didascalie a confermarlo, in questi casi alle parole corrisponda il gesto. Ad ogni modo, la riverenza è un saluto che esprime la sottomissione all'altro tramite una metafora spaziale: il parlante fa o descrive a parole un movimento del corpo dall'alto al basso, lasciando così l'interlocutore in una posizione di superiorità, in quanto «having power is being up, having no power is being down» (Ghezzi 2021: 650).

(1) ALBERTO. All'eccellenza sua umilmente a terra si china Alberto, suo devotissimo servo. (Andreini, *Lo schiavetto* III, 5)

(2) CONTE. Voi meritate molto, ed io i denari non li stimo niente. Vado a vedere questo gioiello. Addio, Mirandolina; signor Marchese, la riverisco! (*Parte.*) (Goldoni, *La locandiera* I, 7)

(3) ELISA. (*a Mario*). Vieni a fare i tuoi saluti alla padrona di casa.
MARIO. Che… mi secca, la padr… Andiamo a far 'sti saluti.
ELISA. *(a Erminia)*. Buona sera, Erminia.
ERMINIA. Addio, Elisa.
MARIO. (*s'inchina*). (Giacosa, *Intrighi eleganti* II, 16)

(4) SIGNORA FROLA. […] Non s'incomodino, prego, so la via... Riverisco, signori, riverisco... (Pirandello, *Così è (se vi pare)* I, 6)

Simile all'inchino è il saluto del baciamano (es. 5): anche in questo caso il parlante dovrebbe, figuratamente e/o fisicamente, chinarsi per raggiungere la mano dell'interlocutore. In alcuni casi questa azione può essere accentuata, facendo riferimento al bacio della veste, come in (6), o dei piedi dell'interlocutore (non attestato nel corpus), che rispetto alla mano si trovano ancora più in basso.

(5) GERVASIO. No no, signor no, per ora perdonatemi, ché ho faccenda; ma tornate verso il tardi, ché questa è la casa mia. Son vostro, giovani miei.
LEPIDO. Signore, poi che così comandate, tanto faremo. Bacio le mani di vostra signorìa.
FLAVIO. E io, padron mio, gli sono schiavo, li fo riverenza e li bacio le mani.
GERVASIO. Son vostro, messer Cesario; bacio le mani, messer Belisario. (Scala, *Il finto marito* II, 6)

(6) LEPIDO. O padron mio, signor mio caro, bacio il lembo della veste di vostra signorìa. (Scala, *Il finto marito* II, 6)

Tra i saluti di riverenza e sottomissione troviamo anche dichiarazioni di servilismo nei confronti dell'interlocutore: in questi casi, il parlante si dichiara più o meno direttamente servo o schiavo dell'altro e quindi disponibile ad assecondare il suo volere. Li ritroviamo in forme come *gli sono schiavo* in (7), *al servizio di x* in (8), *per servirla* in (10) o in forme interrogative che esprimono completa disponibilità d'azione, come in (9) e (11).

(7) FLAVIO. E io, padron mio, gli sono schiavo, li fo riverenza e li bacio le mani.
GERVASIO. Son vostro, messer Cesario; bacio le mani, messer Belisario. (Scala, *Il finto marito* II, 6)

(8) RUCHETTA. Al servizio di vostra signorìa, padron mio bello. (Scala, *Il finto marito* III, 4)

(9) FULGENZIO. […] O dalla casa?
PRUDENZA. Che mi commanda vostra signorìa, mio signor? che vuole, che ha battuto a questa casa? (Andreini, *Lo schiavetto* I, 3)

(10) GENERALE. Fratello della signora Elisa?
MARIO. Per servirla… E lei… chi è lei? (Giacosa, *Intrighi eleganti* II, 13)

(11) ORAZIO. (*entra*).
MARIO. (*riconoscendolo*). Ah! In che posso servirla? (Giacosa, *Intrighi eleganti* III, 3)

Nei testi del XVII secolo troviamo inoltre alcuni saluti in cui il parlante si dichiara una proprietà dell'interlocutore, con espressioni come *sono tuo* (e simili) in (7) e (12), o con forme più sintetiche dove il verbo *essere* viene omesso, come nel caso di *vostro* in (13).

(12) PORZIA. Orsù, Scaramuccia, va' via, ch'io mi contento di dar audienza a Lepido, sì per amor di Trapola, come per amor tuo, e per levarmi questo tribolo d'intorno.
TRAPOLA. O che siate voi benedetta, signora, sì sì, per amor vostro non per altro, io vi ringrazio per la mia parte, chiamandomi sempre obligato alla vostra cortesia.
SCARAMUCCIA. E io il simile, padrona mia. Io me ne vo adunque or ora a ritrovar Lepido. Trapola, son tuo, tien saldo. (Scala, *Il finto marito* II, 9)

(13) ALBERTO. Così fanno i buoni distillatori, da un fascio di robba ne traggono una sola stilla preziosa. Or sù, andate alle faccende, Caino.
CAINO. Vostro, signor Alberto; voglio andare or ora a cercar tra certe mie belle cosette, per fare un regalo alla vostra signora figliola. (Andreini, *Lo schiavetto* III, 2)

Infine, la sottomissione viene espressa nei saluti in forma di permesso: tipicamente con funzione di congedo, questi saluti alludono a una posizione di superiorità dell'interlocutore affidandogli espressamente il potere di decidere se porre effettivamente fine oppure no alla

conversazione. Si tratta di espressioni quali *con (sua) licenza*, illustrati in (14) e (15) o *con permesso* (e simili), esemplificati in (16). Sebbene normalmente vengano usati per chiudere l'interazione, nel corpus del XIX secolo è presente un'eccezione, riportata in (17): nell'incontrare Bianca, Orazio le chiede il permesso di salutarla, e quindi di iniziare la conversazione.

(14) NOTTOLA. […] Ohimè, che cosa è questo? È la Corte, ch'io vedo dalla lontana? Signori, con licenza, mi s'è mosso il corpo. (Scala, *Il finto marito*, V, 9)

(15) RIDOLFO. Con sua licenza, vado a badare al caffè. (*va nell'interno della bottega*) (Goldoni, *La bottega del caffè* II, 9)

(16) MIRANDOLINA. Con permissione di V.S. illustrissima. (*Finge voler partire*.) (Goldoni, *La locandiera* I, 15)

(17) ORAZIO. La signorina mi permette che le presenti i miei rispetti? BIANCA. Marchese!… Come è bello qui! (Giacosa, *Intrighi eleganti* III, 4)

Vediamo ora come i saluti di riverenza e sottomissione attestati si differenziano sociolinguisticamente nel corpus. Oltre la metà è rivolta a interlocutori ritenuti in qualche modo superiori dal parlante, ma sono frequenti anche casi in cui l'interlocutore è pari o inferiore a chi saluta. Per esempio, in (14) il conte Nottola rivolge un congedo in forma di richiesta di permesso ai suoi sottoposti; in (5) e (7) Gervasio rivolge un *son vostro* e un baciamano a Flavio, che gli è socialmente inferiore; in (12) Scaramuccia rivolge un *son tuo* a Trappola, suo pari. Possiamo quindi affermare che l'uso di queste espressioni di saluto in contesti asimmetrici per rivolgersi a un interlocutore dotato di maggior potere è una tendenza prevalente, ma non una regola. Ciò potrebbe essere indice di un primo offuscamento semantico, che potrebbe aver influenzato anche le funzioni pragmatiche di queste forme espressive, aprendo la strada a una loro convenzionalizzazione anche al di fuori del contesto

d'uso originario: un tempo forse riservate ai superiori, e poi generalizzate a varie relazioni sociali.

Per quanto riguarda la frequenza, nel corso dei secoli considerati l'uso dei saluti di riverenza e sottomissione ha subito un graduale abbandono, come si può osservare dal Grafico 1. In particolare, tra il XVII e XVIII secolo questo tipo di saluto risulta molto frequente: nel Seicento costituisce quasi la metà delle occorrenze, mentre nel Settecento rappresenta addirittura l'82% delle attestazioni di atti di saluto. La frequenza così elevata nel XVIII secolo potrebbe essere dovuta al maggior grado di cerimoniosità delle relazioni sociali, che, insieme alla gerarchizzazione della società, raggiunge l'apice proprio in questo secolo (cfr. Held 2005; Fedriani 2020). Si tratta di un contesto socio-storico ben rappresentato nelle opere di Goldoni. In seguito, la frequenza dei saluti di riverenza e sottomissione cala vertiginosamente, fino a scomparire nella seconda metà del XX secolo. Le poche attestazioni di saluti di riverenza e sottomissione nel Novecento, infatti, si trovano nella commedia *Così è (se vi pare)* di Pirandello, di inizio secolo, ma non se ne trova traccia in *Non si paga! Non si paga!* di Fo, datata negli anni '70.

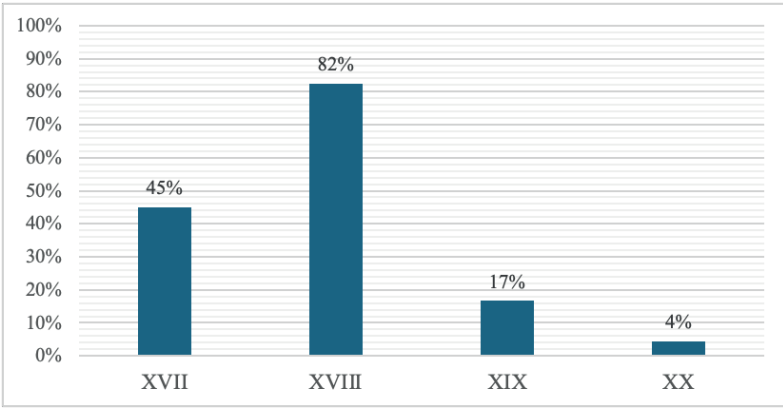


Grafico 1. Frequenza relativa dei saluti di riverenza e sottomissione nel corpus.

Dal Grafico 2, che riporta l'evoluzione d'uso delle diverse forme di saluto di riverenza e sottomissione attestate nel corpus, osserviamo che la loro decrescita graduale è stata accompagnata da una riduzione del ventaglio delle possibilità espressive, forse dovuta anche alla maggiore routinizzazione di alcune formule. In particolare, nel Seicento troviamo esempi di tutte le forme citate, che risultano utilizzate con frequenza simile, ad eccezione delle richieste di permesso, in netta minoranza. Nel Settecento notiamo invece una riduzione espressiva su più livelli: prima di tutto si passa da cinque tipi di saluto di riverenza e sottomissione a tre, poiché non risultano più attestati il baciamano e le espressioni di possesso come *(sono) tuo*; d'altro canto, emerge un incremento nella frequenza di saluti legati all'identificazione del parlante come servo dell'interlocutore e basati sull'inchino, che sembrerebbero quindi aver subito una forte routinizzazione. Questo spiegherebbe la semplificazione formale di questi saluti rispetto al secolo precedente: mentre nel Seicento sono ancora frequenti espressioni locutive come *son per servirvi* o *gli sono schiavo* o forme interrogative (6/12), nel Settecento si trovano quasi esclusivamente forme verbali o olofrastiche in cui il verbo *essere* è caduto, come *per servirla*, *schiavo suo* o più semplicemente *servo* e *schiavo* (4/26). Nel XIX secolo i saluti basati sul concetto della servitù risultano molto rari (solo quattro attestazioni) e occorrono prevalentemente nelle forme semplificate appena citate; non si attestano, invece, saluti basati sul lessema *schiavo*. Infine, nel XX secolo risultano caduti in disuso. Risultati analoghi sono riportati in Fanfani (2012).

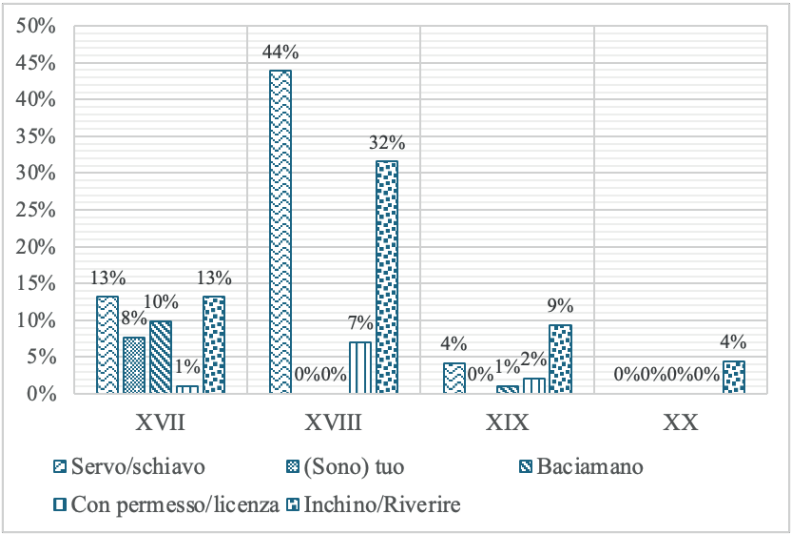


Grafico 2. Frequenza relativa delle diverse forme di saluto di riverenza e sottomissione nel corpus

Un fenomeno molto simile si osserva per i saluti basati sull'atto dell'inchino, che risultano anche essere i più persistenti nel corpus analizzato. Nel Seicento occorrono solo in forme locutive come *vi fo riverenza* e *le m'inchino*, mentre nel Settecento, probabilmente a causa della loro forte routinizzazione, si trovano più spesso in forme verbali come *la riverisco* o semplicemente *riverisco*. Nell'Ottocento i saluti d'inchino sono attestati solo nelle descrizioni didascaliche delle battute: ciò potrebbe indicare che in questo secolo venissero preferibilmente attuati fisicamente, ma considerando che occorrono solo in *Intrighi eleganti*, possiamo ipotizzare che tale scelta dipenda dalle predilezioni stilistiche dell'autore. Come accennato, i saluti legati all'atto di riverenza sono gli unici ad essere ancora attestati nel Novecento, sebbene non sopravvivano per tutto il secolo: infatti, questi occorrono nella commedia di Luigi Pirandello, datata nel 1918, ma non nella commedia di Dario Fo del 1974. In quest'ultima, però, viene documentata per la prima

volta nel corpus esaminato la forma *ciao*, sia come saluto di incontro, come in (18), sia come saluto di congedo, come in (19), e rivolto a persone con cui il parlante detiene un rapporto di vicinanza affettiva.

(18) VECCHIO. È permesso, disturbo?
GIOVANNI. Oh papà, che piacere. Entra, entra.
ANTONIA. Ciao, papà! (Fo, *Non si paga!* II, 4)

(19) GIOVANNI. Oh, buongiorno Margherita... come va?
MARGHERITA. Bene grazie… ciao Antonia, ci vediamo… (*Esce*) (Fo, *Non si paga!* I, a.u.)

Dai testi analizzati non emerge con chiarezza il passaggio da espressioni di saluto come *schiavo (vostro)* a *ciao*, ormai noto in letteratura, in quanto i saluti servili di questo tipo risultano attestati per l'ultima volta nel Settecento. Citando le parole di Fanfani (2012: 15), "l'origine di *ciao*, nonostante molti se ne siano occupati, rimane ancora avvolta nella nebbia". Tuttavia, i dati analizzati in questo studio sembrerebbero sostenere l'ipotesi dell'evoluzione da forme locutive come *vi sono schiavo* a forme più semplici come *schiavo vostro*, poi *schiavo* e infine, a seguito di mutamenti fonetici e lo svuotamento semantico, *ciao*. Affinché ciò possa essere avvenuto, deve essere stata necessaria un'alta routinizzazione della forma *schiavo*, che nell'Ottocento sembra essersi verificata nel nord Italia presumibilmente su influenza veneta (Fanfani 2012). In veneziano, come in altri dialetti settentrionali (es. genovese, piemontese, lombardo), infatti, il fono velare contenuto in *schiavo* corrisponde a una palatale, che ritroviamo all'inizio della parola *ciao*. Alla pronuncia probabilmente più frequente di questo saluto (fino al Novecento inoltrato l'oralità è stata pervasa dal dialetto, non esistendo ancora un uso dell'italiano come lo conosciamo oggi: cfr. ad es. Trifone 2019) si unisce l'alta routinizzazione, che porta alla caduta della fricativa labiodentale intervocalica e della fricativa alveolare iniziale, «reinterpretata come fosse un prefisso» quando ormai questo saluto doveva aver perso il suo contenuto semantico (Fanfani 2012: 15). Non avendo dati che suggeriscano il contrario, possiamo affermare che questa ricerca

avvalla il fatto che *ciao* si sia diffuso non prima della seconda metà del Novecento, come sottolineato da Mario Alinei in un discorso del 1989 riportato in Fanfani (2012: 8).

Tralasciando il problema della formula *ciao*, ciò che qui interessa maggiormente sono i motivi che nella storia dell'italiano hanno portato prima all'uso e poi all'abbandono dei saluti di riverenza e sottomissione un tempo tanto produttivi. Tali motivi vanno ricercati nell'evoluzione del sistema socioculturale dei secoli analizzati, che ha necessariamente prodotto nuove esigenze pragmatiche.

Per quanto riguarda le origini dei saluti di riverenza e sottomissione, Zieliński (2021: 15) individua a livello socio-storico e culturale concause indirette quali il cristianesimo e a livello sociale il feudalesimo, entrambi macro-processi promotori del concetto di umiltà e di sottomissione al prossimo (nel primo caso rispetto a Dio, nel secondo rispetto al feudatario). Questi tipi di saluto, in effetti, esprimendo l'inferiorità rispetto all'altro implicano un atteggiamento umile, oltre che servile. Ciò spiegherebbe perché l'uso di questi saluti così riverenti non sia riservato esclusivamente ai superiori, fatto che potremmo aspettarci per via dell'assetto gerarchico della società preottocentesca, basata sul *discernment* (Ide 1989), ovvero su una gestione dell'interazione in base alla considerazione del proprio ruolo e della propria posizione sociale rispetto all'interlocutore, dove a un determinato contesto interazionale corrispondono precise pratiche verbali e non verbali (Ide 1989: 230[1]; "a role-play on the stage of life", Held 2005: 297). Alla luce dei dati esaminati in questa sede, infatti, sembrerebbe che i concetti di umiltà e sottomissione influenzassero molto le relazioni sociali in genere e quindi la gestione della faccia (Brown e Levinson 1987). In altre parole, mostrarsi umili e servili, denigrando quindi se stessi per elevare l'altro, sembra essere un meccanismo che permeava le relazioni sociali e quindi il sistema di (s)cortesia (si veda il *politeness principle* di Leech 1983;

[1] Il concetto di *discernment* presente in letteratura è stato messo in discussione da Kádár – Paternoster (2015) e Paternoster (2024), in quanto sembra esserci una discrepanza tra questo e il suo significato metapragmatico attestato nei libri di condotta e etichetta in italiano e altre lingue, tra cui l'inglese e il francese.

2014). Il fatto che in ogni secolo analizzato oltre la metà dei saluti di riverenza e sottomissione risulti rivolta a superiori potrebbe indicare che in secoli precedenti questa fosse una regola, nata appunto dalle dinamiche di (s)cortesia indicate dal *discernment* e dall'assetto fortemente gerarchico della società, e che solo successivamente il loro uso abbia iniziato ad essere generalizzato. Tuttavia, sono costretta a rimandare la verifica di quest'ipotesi a ricerche future basate su un corpus più ampio di dati.

In ultima analisi, il declino dei saluti di riverenza e sottomissione a partire dal XIX secolo potrebbe essere dovuto a due fattori principali, legati a quelli proposti da Zieliński (2021) per l'epoca medievale e moderna: da una parte, la graduale desacralizzazione e degerarchizzazione della società a seguito della diffusione delle idee illuministe dopo il Settecento, portatrici della nuova società individualista e quindi di «nuove forme di comunicazione sociale» (Ferrone 2019: 5). Dall'altra, la perdita di rilevanza dell'asse verticale del potere a favore dell'asse orizzontale della distanza (cfr. Saltamacchia e Rocci 2019; Ghezzi 2021) e la minore importanza data all'umiltà; queste avrebbero reso inappropriati i saluti di riverenza e sottomissione, portando all'adozione di formule non orientate all'idea della gerarchia (cfr. Fanfani 2012: 12). Tali fattori storici e socioculturali sono stati individuati come motivo di diversi mutamenti pragmatici anche in altre ricerche (tra queste, Held 2005; Paternoster 2015; Fedriani 2020; Parodi 2025a; 2025b sull'italiano; Culpeper e Demmen 2011 sull'inglese). Riguardo alle espressioni di saluto con *schiavo* e *servo*, Fanfani (2012) indica come ulteriore motivo alla base del loro abbandono la connotazione fortemente negativa assunta soprattutto tra XVIII e XIX secolo per via della tratta degli schiavi.

5. Conclusioni

Con questo studio preliminare di carattere diacronico si è cercato di contribuire all'arricchimento delle conoscenze sullo sviluppo storico dei saluti italiani, concentrandosi sulle espressioni di riverenza e sottomissione che hanno caratterizzato i secoli preottocenteschi.

Il corpus della ricerca, che contiene opere scritte tra il XVII e il XX secolo, documenta mutamenti diacronici verificatisi su più livelli, da quello formale a quello pragmatico. In primo luogo, si riscontrano fenomeni di routinizzazione, desemantizzazione e riduzione formale delle formule di saluto di riverenza e sottomissione, che nel XVIII secolo portano a un restringimento del loro ventaglio formale. Successivamente, a partire dall'Ottocento, i grandi cambiamenti sociali e culturali veicolati dalle nuove idee illuministe, quali la degerarchizzazione e la conseguente crisi della servilità come valore positivo, avrebbero portato a bisogni pragmatici diversi da quelli della società gerarchica dell'*ancien régime*. Ne sarebbe conseguita la perdita di appropriatezza delle formule di riverenza e sottomissione, basate sull'asse del potere, a favore di saluti gerarchicamente non marcati.

Curiosamente, i saluti di riverenza e sottomissione non sono risultati essere riservati ai dialoghi con interlocutori gerarchicamente superiori, sebbene questi contesti interessino la maggioranza delle attestazioni. Si ipotizza, quindi, che tali usi asimmetrici potessero essere tipici delle fasi in cui questi saluti sono emersi e che abbiano subito una generalizzazione nel sistema di (s)cortesia solo successivamente. Tale ipotesi verrà approfondita in ricerche future, attraverso lo studio di testi precedenti all'arco cronologico analizzato in questo articolo.

Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Lingue e Culture Moderne
giada.parodi01@edu.unige.it

BIBLIOGRAFIA

Albitre Lamata, P.
2023 *Análisis de los mecanismos de (des)cortesía en español en el género epistolar: siglos XVI-XIX* (tesi di dottorato), Universidad Complutense de Madrid, Madrid.

Alinei, M.
1977 *Il sistema allocutivo di saluti in Italiano, Inglese e Olandese*, in «Lingua e stile», XII/2, pp. 199-213.

Bouchara, A.
2015 *The role of religion in shaping politeness in Moroccan Arabic: The case of the speech act of greeting and its place in intercultural understanding and misunderstanding*, in «Journal of Politeness Research», 11/1, pp. 71-98.

Brown, P. – Levinson, S. C.
1987 *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge.

Canobbio, S.
2003 Salve Prof! *A proposito degli attuali riassestamenti nel sistema dei saluti*, in Marcato, G. (a cura di), *Italiano. Strana lingua?* (atti del convegno Sappada/Plodn, Belluno, 3-7 luglio 2002), Unipress, Padova, pp. 147-153.

2011 *Saluto, formule di*, in *Treccani Enciclopedia dell'italiano*, https://www.treccani.it/enciclopedia/formule-di-saluto_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Casadei, F.
2022 *Dalla pragmatica alla semantica: usi metaforici dei saluti di congedo in italiano*, in «Italiano LinguaDue», 2, pp. 574-586.

Chamo, I. Y.
2015 *Pragmatic Differences in Greetings: A Comparative Study on Hausa and English*, in «BAJOLIN», 1/2, pp. 258-274.

Colombo, S.
2017 *"Ciao Prof!" La pragmatica del saluto negli apprendenti di madrelingua tedesca*, in «EuroAmerican Journal of Applied Linguistics and Languages», 4/2, pp. 49-74.

Culpeper, J. – Demmen, J.
2011 *Ninteenth-century English politeness: Negative politeness, conventional indirect requests and the rise of the individual self*, in «Journal of Historical Pragmatics», 12/1-2, pp. 49-81.

Duranti, A.
1997 *Universal and Culture-Specific Properties of Greetings*, in «Journal of Linguistic Anthropology», 7/1, pp. 63-97.

Fanfani, M.
2012 *Ciao e il problema della datazione*, in «Lingua Nostra», LXXIII, pp. 7-18.

Fedriani, C.
2020 *La mitigazione degli atti richiestivi: variazione e mutamento nella storia dell'italiano*, in Alfieri, G. – Alfonzetti, G. – Motta, D. – Sardo, R. (a cura di), *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 565-573.

Ferrone, V.
2019 *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione*, Einaudi, Milano.

Ghezzi, C.
2021 *Verticality and horizontality in Italian address forms*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», L/3, pp. 648-666.

Goffman, E.
1981 *Forms of talk*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Held, G.
2005 *Politeness in Italy: the art of self-representation in request*, in Hickey L. – Stewart, M. (a cura di), *Journal of Historical Pragmatics*, Multilingual Matters Ltd, Clevedon – Buffalo – Toronto, pp. 292-305.

Ide, S.
1989 *Formal forms and discernment: two neglected aspects of universals of linguistic politeness*, in «Multilingua», 8/2-3, pp. 223-248.

Jucker, A. H.
2003 *Contrastive Analysis across Time: Issues in Historical Dialogue Analysis*, in Willem, D. – Defrancq, B. – Colleman, T. – Noël, D. (a cura di), *Contrastive Analysis in Language. Identify Linguistic Units of Comparison*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 197-212.

2017 *Speech Acts and Speech Act Sequences: Greetings and Farewells in the History of American English*, in «Studia Neophilologica», pp. 39-58, https://doi.org/10.1080/00393274.2017.1358662.

Leech, G. N.
1983 *Principles of Pragmatics*, Longman, New York.

2014 *The Pragmatics of Politeness*, Oxford University Press, New York.

Paccagnella, I.
2019 *Le lingue della commedia. Il plurilinguismo nel teatro rinascimentale (e oltre)*, in De Blasi, N. – Trifone, P. (a cura di), *L'italiano sul palcoscenico*, Accademia della Crusca – goWare, Firenze, pp. 21-32.

Paleta, A.
2021 *La formula di saluto "salve" nell'insegnamento della lingua italiana come lingua straniera*, in «Romanica Cracoviensia», 2, pp. 95-103.

Parodi, G.
2025a *Disculpas y agradecimientos en la historia del español y del italiano (s. XVII-XX): un estudio contrastivo*, in Zieliński, A. – Iglesias Recuero, S. (a cura di), *Estudios de (des)cortesía verbal en la historia del español. Actos de habla, modulación del discurso y formas de tratamiento*, Vernon Press, Malaga, pp. 97-123.

2025b *Sociopragmatica storica di spagnolo, italiano e genovese dal XVII al XX secolo: un approccio sincronico, diacronico e contrastivo* (Tesi di dottorato), Università di Bergamo, Bergamo.

Paternoster, A.
2015 *Cortesi e scortesi. Percorsi di pragmatica storica da Castiglione a Collodi*, Carocci Editore, Roma.

Petrini, D.
2010 *"Salve! Un saluto veloce a tutti": riflessioni sul sistema dei saluti nell'italiano contemporaneo*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», pp. 233-264.

Poggi, I.
1995 *Le interiezioni*, in Renzi, L. – Salvi, G. – Cardinaletti, A. (a cura di), *Grande grammatica di consultazione. Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole* (Vol. III), Il Mulino, Bologna, pp. 403-425.

Renzi, L.
1995 *La deissi* (cap. IV, 6), in Renzi, L. – Salvi, G. – Cardinaletti, A. (a cura di), *Grande grammatica di consultazione. Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole* (Vol. III), Il Mulino, Bologna, pp. 350-375

Saltamacchia, F. – Rocci, A.
2019 *The "Nuovo Galateo" ('New Galateo', 1802), by Melchiorre Gioja, politeness ("pulitezza") and reason*, in Paternoster, A. – Fitzmaurice, S. (a cura di), *Politeness in Nineteenth-Century Europe*, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins, pp. 75-109.

Searle, J. R.
1969 *Speech acts. An essay in the philosophy of language*, Cambridge University Press, Cambridge.

1975 *A Taxonomy of Illocutionary Acts*, in Gunderson, K. (a cura di), *Language, Mind, and Knowledge* (Vol. VII), University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 344-369.

Serianni, L.
1988 *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti*, UTET, Torino.

Taavitsainen, I. – Jucker, A. H.
2010 *Trends and developments in historical pragmatics*, in Jucker, A.H. – Taavitsainen, I. (a cura di), *Historical Pragmatics* (*Handbooks of Pragmatics*, Vol. VIII), De Gruyter, Berlin – New York, pp. 3-30.

Trifone, P.
2019 *Il teatro tra dire e fare*, in De Blasi, N. – Trifone, P. (a cura di), *L'italiano sul palcoscenico*, Accademia della Crusca – goWare, Firenze, pp. 7-19.

Zieliński, A.
2019a *"¡Amigo, nos vemos!" Fórmulas de despedida con* ver *en la historia del español*, in González, A. *et al.* (a cura di), *Voces dialogantes: estudios en homenaje al profesor Wiaczesław Nowikow*, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź, pp. 323-332.

2019b *Hacia una tipología de las fórmulas de saludo en la historia del español*, in «Pragmática sociocultural», 7, pp. 1-25.

2020 *"Por si no nos vemos luego: buenos días, buenas tardes y buenas noches": sobre el origen y el desarrollo de las fórmulas de saludo en español*, in Nowikow, W. *et al.* (a cura di), *Lingüística hispánica teórica y aplicada: estudios léxico-gramaticales didácticos y traductológicos*, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź, pp. 457–472.

2021 *Las fórmulas de saludo y de despedida en las lenguas románicas*, in Zieliński, A. (a cura di), *Las fórmulas de saludo y de despedida en las lenguas románicas. Sincronía, diacronía y aplicación a la enseñanza*, Peter Lang, Berlin, pp. 13-53

2025 *Fórmulas de saludo en la historia del español*, in «Nueva Revista de Filología Hispánica», LXXIII/2, pp. 307-347.